

Negli «Incontri» raccontati da Angela Bianchini

Riannodare i fili di un'esistenza interrotta

di FRANCESCA ROMANA DE'
ANGELIS

«**A**l principio del dialogo c'è l'incontro. Da esso si genera la prima conoscenza dell'altro». Sono queste parole di Papa Francesco che ci sono venute alla mente davanti al più recente libro di Angela Bianchini, *Incontri* (Roma, Studium, 2016, pagine 160, euro 12). Saggista e romanziera, studiosa di letteratura inglese e latinoamericana Bianchini, che nella sua lunga e operosa vita ha percorso e continua felicemente a percorrere molti sentieri dell'attività creativa, giunge alla terza serie di quei «racconti biografici», come li definì Raffaele Crovi, riuniti sotto il titolo di *Spiriti costretti* (rispettivamente Vallecchi 1963 e Arago 2008). L'abbandono della citazione ariostesca per il più immediato e denso *Incontri* corrisponde, come osserva l'autrice nella bella introduzione, a un carattere necessariamente diverso perché con gli anni le prospettive culturali e biografiche di tanti personaggi narrati hanno «guadagnato in slancio e ampiezza» e «molte esistenze si sono concluse».

Per chi come la giovanissima Angela Bianchini fu costretta dalle leggi razziali a lasciare il nostro paese e a trovare riparo altrove, l'esilio resta un tema centrale, ma il tempo che si è aggiunto al tempo permette di allargare lo sguardo. Così il libro si apre su incontri ideali in suggestivi affreschi d'epoca: un acquerello di Watelet, «l'ordinaria signora Trollope» nella raffinata comunità anglofiorentina di metà Ottocento, il ritratto di Francis Marion Crawford «il più italiano dei tanti artisti, scrittori, pittori arrivati in Italia nell'Ottocento». A chiudere il volume una galleria di incontri a esilio concluso, nell'Italia finalmente ritrovata. Accanto a personaggi celebri, da Jorge Luis Bor-

ges a Isabel Allende, sfilano altri oggi troppo poco ricordati, come Iris Origo con il suo impegno nella causa dell'antifascismo e nella pratica dell'accoglienza e Maria Teresa León, grande scrittrice e moglie di Rafael Alberti, che riassumeva in poche, struggenti parole la malinconia dell'esilio: «Sono stanca di non sapere dove morire».

Tra l'esordio e la conclusione il vero cuore del libro, gli incontri personali in terra americana dove Angela Bianchini approdò dopo l'avventuroso viaggio che, da una Lisbona affollata di perseguitati in cerca di salvezza, le permise di lasciarsi alle spalle l'Europa devastata dalla violenza del fascismo e del nazismo. Baltimora, Università Johns Hopkins, dipartimento di lingue romanze nella Graduate School: da questo luogo, un crocevia di destini, si dipanano i racconti. Un piccolo mondo dove ciascuno a suo modo cerca di riannodare i fili di un'esistenza interrotta e dove l'altro è sentito come amico, fratello, rifugio, conforto. Presenze che mitigano la pena del distacco e lasciano sperare in giorni migliori. Ci si conosce, ci si avvicina, ci si ascolta pronti a cogliere luci di civiltà e di sapere da chi viene da culture e da paesi diversi. Nessuno è altro per l'altro, tutti uniti dal comune sforzo di farsi amica una terra straniera che non appartenendo ad alcuno finisce con l'essere di tutti.

È proprio su questi incontri – a volte solo un lieve sfiorarsi, a volte rapporti che crescendo giorno dopo giorno diventano legami di una vita – che l'autrice ferma lo sguardo. Tra i ritratti più belli quello di Giorgio Levi della Vida, grande orientalista, uno tra quei dodici su oltre mille accademici italiani che rifiutarono il giuramento di fedeltà imposto dal fascismo e scontarono il loro coraggioso «no» con la perdita della cattedra e un drammatico isolamento. Altro splendido medaglione è quello dedicato al grande fi-

lologo viennese Leo Spitzer, la cui figura snella avvolta in una mantella nera si staglia nell'ambiente magico del suo studio pieno di libri dove il fumo delle tante sigarette diventava un pulviscolo d'oro ai raggi di sole che entravano dalla grande vetrata. E ancora la comunità di letterati spagnoli esuli dal franchismo, Jorge Guillén, Pedro Salinas, Zenobia Camprubí, Juan Ramón Jiménez, quella *España peregrina* così tragicamente provata eppure «così determinata a esistere e sopravvivere».

Angela Bianchini si conferma in queste pagine una straordinaria ritrattista: tocchi rapidi ma accuratissimi, parole che conservano una memoria pittorica, dettagli capaci di raccontare una vita o una personalità, un radicamento nella realtà dove c'è comunque spazio per una commovente adesione sentimentale, una scrittura di grande eleganza e di smagliante freschezza nella sua serrata incisività. Un'arte di raccontare gli altri che coincide con la capacità di celarsi, diventando una presenza discreta per non sottrarre spazio ai protagonisti, ma senza restare ai margini. Oltre i singoli un senso di comunità attraversa il libro e lega esistenze diverse che in qualche modo si somigliano, segnate come sono da un'esperienza condivisa perché, come scriveva Jaime Salinas, «chi è stato in esilio porta per sempre dentro di sé l'esilio».

Incontri è una pagina di storia che per lo spessore dei protagonisti diventa letteratura, ma è anche una grande testimonianza morale. Angela Bianchini si fa memoria di giorni sconsolati che a loro modo furono fecondi. Filtrano da queste pagine l'amore per la vita, l'entusiasmo della conoscenza, la passione e la tenacia con cui si continuano a coltivare i talenti, il coraggio di difendersi dalla nostalgia, dal senso di perdita, dal vuoto di presenze amate e lasciate. L'esperienza del dolore e della sopraffazione non scalfisce

la fiducia nei vincoli umani, al dialogare, di accogliere, di cos- la vita è fatta di incontri e che an-
contrario alimenta il desiderio di truire relazioni nella certezza che che il più apparentemente trascu-
rabile può offrire una straordina-
ria ricchezza.



Denise Rafenomanjato, «Esilio» (1993)

